

oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Elena Ugolini, dirigente scolastico del liceo Malpighi di Bologna ed ex sottosegretario all'Istruzione nel governo Monti
La foto è di Orietta Scardino



Il villaggio del Web

Se la conoscenza diventa social la ricerca è più interessante

ANNA RITA RAPETTA

In Rete è possibile trovare la risposta a quasi tutti i nostri interrogativi. Ma è quando la conoscenza diventa social che la ricerca si fa più interessante. Lo dimostra il successo di Quag, un servizio ideato e realizzato da un team completamente italiano.

Quag è un innovativo "interest network" che permette agli utenti di interagire, non già in base a una conoscenza pregressa o fortuita come avviene su piattaforme come Facebook, ma in base alla similarità dei loro interessi, e di trovare o dare la risposta più adatta ai quesiti sui più disparati ambiti di interesse, dal giardinaggio alla cucina, dai motori alla tecnologia, dalla letteratura alla salute.

La piattaforma, che ha debuttato a marzo di quest'anno, mette in relazione automaticamente chi ha fatto ricerche simili e condivide gli stessi interessi. Domande e risposte possono essere arricchite da contenuti multimediali come video, immagini e link a pagine web. Quag permette di dare un giudizio sia alle domande poste dagli utenti sia alle risposte fornite dagli stessi e valutare così l'utilità del contributo offerto da ciascuno.

E più i giudizi sono positivi, più punti-reputazione si accumulano, più i propri contenuti avranno visibilità sul sito. Il tutto nel rispetto della privacy degli utenti: nessuno vede chi ha cercato cosa e c'è la possibilità di interagire an-

La piattaforma Quag forma "isole di interesse" mettendo in relazione automaticamente chi è attento agli stessi temi

che in forma anonima, qualora si partecipi a discussioni su temi sensibili, come ad esempio quelli riguardanti la propria salute.

Il nome Quag nasce dalla fusione delle parole Query (ricerca) e Tag (punto di incontro). Il logo si ispira a un ideogramma eschimese e raffigura un cerchio che ne racchiude un altro per richiamare il significato di "isola abitata da persone con lo stesso interesse".

Ma come si formano queste "isole di interesse"? Grazie all'algoritmo Sbig (Search based interest graph). «La caratteristica distintiva di Sbig è la capacità di offrire risultati di ricerca pertinenti agli interessi dichiarati dall'utente e da quelli indotti. Il nostro algoritmo va oltre i sistemi basati su tag o categorie predefinite, lasciando liberi gli utenti di esprimere i propri interessi come preferiscono - spiega Luca Giocelli, ideatore e progettista di Quag -. Per fare in modo che questa libertà di espressione non si trasformi in frammentazione, il nostro algoritmo miscela sapientemente tre livelli di connessione: sinonimie, ad esempio pneumatici invernali è connesso a gomme da neve, concetti correlati come oroscopo con astrologia, e iperonimie per cui gli interventi sono ricondotti in modo automatico a categorie estese».

Tra le novità in arrivo, la possibilità, (scaricando l'Add-on di Quag disponibile per i browser Chrome e Firefox) di ricevere le notifiche relative alla propria attività sul social network direttamente sul proprio browser, e di avere a disposizione l'utilità delle funzioni di Quag su Google, Yahoo!, Bing, istella, eBay e Amazon. Si aprono così nuove prospettive per le aziende che avranno la possibilità di seguire le discussioni aperte dagli utenti di Quag al momento dell'acquisto di servizi o prodotti e di interagire con un pubblico altamente targettizzato.

sciate. Solo che esportiamo prodotti intermedi che la Germania vende in Cina come made in Germany. In sostanza se lasciamo l'euro sganciamo la cerniera che ci unisce all'Europa e viaggiamo verso l'Africa». L'economista Vaciago mi ha convinto, non sono più euroscettico, ma non deve dire che esportiamo in Germania prodotti intermedi che vende come tedeschi perché i prodotti italiani in genere sono di assoluta eccellenza. Semmai sono i tedeschi che tentano di fregarci. I rurali che hanno bloccato il Brennero hanno scoperto un Tir con cosce di maiale che sarebbero diventati «prosciutto di San Daniele». Insomma, anche i nostri vicini hanno delle cose da farsi perdonare. La Merkel non profuma sempre.

LA GIORNATA

LA TENAGLIA PERICOLOSA PER IL GOVERNO

PIERFRANCESCO FRERÈ

Il patto di legislatura che Enrico Letta ha in mente di chiedere alla sua maggioranza è centrato su poche ma decisive riforme: taglio dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto, nuova legge elettorale maggioritaria.

Questa "cornice", concordata con il Quirinale, è ancora molto generica. Le vere difficoltà cominceranno quando si tratterà di scendere nei dettagli: per esempio sul ruolo da assegnare ad un Senato ridotto a Camera delle autonomie o sul come ridisegnare i collegi elettorali.

Ma il problema dei problemi resta il modello del sistema di voto che si intende adottare. Non ha torto Anna Finocchiaro quando osserva che si tratta di una questione interna all'attuale maggioranza: portare il testo della riforma alla Camera cedendo alla tentazione dell'autosufficienza del Pd, ragiona la presidente dei senatori democratici, rischia di causare una rottura traumatica del vincolo di maggioranza e la crisi di governo. I centristi infatti, dice la Finocchiaro, sono contrari al maggioritario puro e il loro voto sarebbe comunque indispensabile al Senato.

A meno che, è il sottinteso, non ci sia chi pensa a un'intesa con il Movimento 5 Stelle, come sospettano gli alfaniani. Il Nuovo centrodestra non si fida di un Matteo Renzi che da neosegretario avrebbe tutto l'interesse a cercare nuovi spazi, avviando di fatto la liquidazione delle larghe intese.

Certo, le intemperanze di Beppe Grillo e le liste di proscrizione dei giornalisti annunciate nel suo blog rendono l'ipotesi poco credibile. C'è un baratro tra la cultura politica del Pd e il grillismo. Lo si è visto nell'ondata di indignazione e di critiche che la sortita del leader genovese contro la libera stampa ha suscitato in tutti i partiti. Letta ha parlato di una «lapidazione verbale» della giornalista dell'Unità messa sotto tiro, assillando le bordate di Grillo ad una sorta di fatwa.

Eppure l'approdo alla Camera della riforma elettorale non lascia tranquilli gli avversari del sindaco rottamatore. Nelle riforme tutto si tiene e una nuova legge elettorale andrebbe necessariamente coordinata con le modifiche istituzionali: ma si tratta di novità così importanti da rendere poco credibile il loro varo ad opera di uno schieramento ristretto orfano della destra berlusconiana e della sinistra vendoliana. Non a caso il premier è stato il primo ad appellarsi a Forza Italia perché tenga distinto il piano delle riforme da quello del governo.

Però la risposta del Cavaliere è stata altrettanto abile: si cominci dalla giustizia. Il che sembra impossibile.

Tutto è rimandato dunque al dopo primarie Pd. Non si possono fare ipotesi concrete prima di conoscere il nome del nuovo segretario (Renzi è superfavorito) e soprattutto il suo piano d'azione. Il timore del Colle e della vecchia guardia democratica è che il sindaco di Firenze possa imporre un timing stretto per fare i cambiamenti necessari, senza farsi logorare in una lunga trattativa parlamentare: in altre parole che possa puntare al varo immediato di una legge elettorale di salvaguardia ("premiotto" di maggioranza e preferenze) che non sbarrì la strada al ritorno alle urne se le trattative sul resto dovesse andare per le lunghe.

In fondo è anche l'obiettivo di Berlusconi e di Grillo. Renzi ha detto di non considerare i suoi avversari «Gianni» e «Pippo», ma «Silvio» e «Beppe», gli uomini che vuole sconfiggere al voto. Può aspettare davvero diciotto mesi per farlo, dopo aver suscitato tante aspettative? Il Cavaliere è convinto di no e infatti ritiene che le elezioni siano possibili già nei prossimi mesi. Perciò lavora alacremente al "partito leggero" centrato sui circoli "Forza Silvio" e sugli eletti di Fi. Intanto i suoi fedelissimi parlano di un Parlamento delegittimato dalla sentenza della Consulta e di 148 deputati del Pd e di Sel "abusivi". Grillo è in sintonia e sostiene che non potranno essere convalidati.

Insomma, Forza Italia e M5S avanzano la richiesta comune di mandarli a casa e di tornare alle urne. È una tenaglia pericolosa per il governo senza lo scudo renziano.

Un patto per l'educazione

Occorre una presa di responsabilità collettiva, quasi una sorta di "adozione" dell'istituzione scolastica da parte di tutti

Scuola, urgono domande e uno sguardo alla realtà

Ugolini: «La Sicilia ha avuto più fondi ma è fanalino di coda»

MARIA AUSILIA BOEMI

Guardare la realtà e farsi delle domande. Sono i primi passi per fare cambiare marcia a una scuola in Sicilia che perde colpi e non riesce a stare al passo col resto del Paese - e tantomeno con l'Europa - nonostante «non ci sia alcuna regione italiana che abbia ricevuto più fondi per l'istruzione della Sicilia grazie ai Pon»: parola di Elena Ugolini, dirigente scolastico del liceo "Malpighi" di Bologna e sottosegretario all'Istruzione nel governo Monti. Ugolini è stata ieri a Catania in occasione della presentazione del progetto "Educare".

Ma se i fondi per la scuola in Sicilia sono maggiori di quelli delle altre regioni, cosa non ha funzionato? Perché gli studenti siciliani si classificano sempre agli ultimi posti nelle verifiche Ocse o nei test Invalsi? «Possiamo parlarne - chiede l'ex sottosegretario -? Io amo questa regione, perché è straordinaria per le bellezze naturali, la cultura, la qualità delle persone che la abitano. C'è un problema di motivazione, di responsabilità. Occorre mettere a frutto ciò che si ha senza continuare a lamentarsi per ciò che non si ha. C'è un problema anche di messa a sistema: invece di fare tanti piccoli investimenti per rattoppare edifici scolastici vecchi e avere ancora tante scuole in affitto, sarebbe stato meglio fare un piano strategico di investimenti per costruire, progressivamente, tante nuove scuole».

E poi bisogna sostenere nel loro lavoro dirigenti e professori, visto che «per competenze in matematica, scienze e lettura gli studenti siciliani sono fanalino di coda insieme con quelli di Campania, Calabria e Sardegna. E tutto ciò anche al netto del background socio-politico-culturale. C'è, inoltre, un tasso di assenze molto alto tra gli studenti, in particolare siciliani: è questo la dice lunga su una disaffezione nei confronti della scuola».

Una disaffezione causata probabilmente dal fatto che nella scuola i ragazzi non trovano la motivazione giusta per valorizzare i loro talenti. «Il tema vero - sottolinea Ugolini - è non fuggire davanti a dati come questi. È importante cercare di capire: sostenere, ad esempio, che i nostri ragazzi non vanno bene nell'indagine "Pisa" perché i test non rispecchiano la nostra impostazione didattica è come nascondere la testa sotto la sabbia. Vero è che la scuola non si può valutare soltanto su un indicatore, però

chiediamoci perché un ragazzino in terza media non sa fare una moltiplicazione o uno studente in seconda superiore ha problemi di comprensione di testi molto semplici. Chiediamoci invece perché i licei siciliani in matematica vanno peggio degli istituti tecnici del Nord-Est, mentre al Nord abbiamo dei licei che sono al top della classifica internazionale. È un problema di qualità, di motivazione, di responsabilità, è necessario che le 1.000 ore di scuola che fanno ogni anno i nostri studenti siano vissute al meglio. E questo non dipende dalle risorse che vengono date alla Sicilia».

È allora un problema di qualità dei docenti? «Penso ci sia un problema culturale, legato anche a quanto i genitori e il territorio credono che la scuola e la cultura siano importanti». Invece in Sicilia c'è la tendenza a fare ricadere la colpa sugli altri o sulle condizioni esterne: «Se tuo fi-

mi muoverei con gli altri genitori, senza aspettare. Manca l'idea che la scuola sia un bene di tutti. Si dovrebbe invece trattare la scuola come se fosse il cuore di tutto, rimettendo al centro la questione educativa. C'è bisogno di investire in questo campo, ma il problema non sono solo i fondi, che spesso sono stati stanziati e non spesi, o spesi male».

E qui il discorso si allaccia al problema della sopravvivenza delle scuole paritarie. «Facciamo un discorso molto concreto - propone la dirigente scolastica - lo Stato spende 54 miliardi del suo bilancio per le scuole statali e 500 milioni per le scuole paritarie. E, per la situazione in cui siamo, è già difficile che si mantengano queste risorse che, rispetto al milione di studenti che frequentano la scuola paritaria, sono irrisorie. Occorrerebbe cambiare logica. Uno studente nella scuola statale costa, in media, 7.000 euro all'anno, e nella paritaria in media 4.000 euro annui (non allo Stato, ma ai genitori che pagano una retta). Questo vuol dire che il privato riesce a erogare un servizio con risorse inferiori. Se lo Stato desse ai genitori la possibilità di dedurre le spese di istruzione, facilitando così le famiglie che vogliono scegliere la scuola paritaria per i loro figli, si libererebbero delle risorse che potrebbero essere investite nella statale, che svolge un ruolo essenziale e capillare su tutto il territorio nazionale. Ci sono tante cose che non funzionano: facciamo pagare 30 euro di iscrizione in scuole statali di prestigio a figli di milionari e facciamo pagare la retta dell'asilo della parrocchia ai figli degli operai, che fanno grandissimi sacrifici senza avere neanche la possibilità di dedurre i costi».

Anche in questo caso, il consiglio è guardare la realtà, farsi delle domande «e cercare di non usare strumenti vecchi - suggerisce Ugolini -, gli stessi che ci hanno portato a questa situazione. Come usare al meglio i soldi che investiamo ogni anno per la scuola? Come migliorare la qualità della proposta formativa di ogni singola scuola? Come sostenere la libertà di scelta delle famiglie?». In questa situazione, le scuole paritarie devono giocare sul fronte della qualità e sulla possibilità di stabilire delle alleanze nel territorio: «Il progetto Educare è, in questo senso, un esempio per tutto il Paese: sono imprenditori che decidono di sostenere progetti educativi e di realizzare quello che lo Stato non fa, rendendo la scuola paritaria accessibile a tutti attraverso borse di studio».

Quindi, una presa di responsabilità collettiva, quasi una sorta di "adozione" della scuola da parte di tutti. Partendo anche dalle cose più banali: «Ci sono persone benestanti che vivono in bellissime case - racconta ad esempio la dirigente scolastica - che mandano i propri figli in scuole tutte scrostate. Se avessi un figlio in una scuola brutta, non accoglierei, non starei ferma,

gli altri non ha studiato - sottolinea l'ex sottosegretario - sarà un po' colpa sua, colpa del genitore che non gli ha dato un occhio, e poi ci sarà il problema di cosa gli fanno fare a scuola. È fondamentale un patto per l'educazione, i ragazzi devono respirare che l'investimento migliore per loro è prendere in mano un libro, leggere, studiare, avere dei momenti in cui pensare, in silenzio, approfondire e cercare di fare le cose con impegno. Crescere in un clima così potrà sicuramente aiutarli a vivere il loro futuro in modo diverso e a costruire un lavoro per loro stessi e per gli altri».

Adoro gli economisti perché noi scriviamo parole e loro parlano di cifre che diventano concetti. Allora ci dicano se è giusto restare nell'euro. «Il Fatto quotidiano» dà la parola a Giacomo Vaciago, docente alla Cattolica di Milano. «Il problema è che molta gente parla dell'euro senza sapere cos'è. L'euro è un progetto, e come tale avrebbe dovuto essere completato. Siamo partiti con la moneta e pensavamo di avere fatto tutto. E invece non abbiamo fatto niente. La chiamiamo unione monetaria, ma l'anno scorso ci siamo accorti che non avevamo nemmeno quella bancaria». E allora cosa bisogna fare? «Dobbiamo andare avanti e completare il processo. Tornare indietro sarebbe devastante perché la nostra nuova mo-

STIAMO PAGANDO SOLO I NOSTRI ERRORI

Mi pento di essere stato euroscettico

TONY ZERMO

neta sarebbe svalutata del 30%. E' come se introducessimo una patrimoniale di pari entità sulla ricchezza delle famiglie. Svalutare non è mai stata una ricetta per far crescere un Paese».

Ma se l'Unione europea ci sta soffocando, quando potremo respirare meglio? «Senza l'euro sarebbe stato peggio. In questi anni la moneta comune è stata una lente di ingrandimento sui nostri comportamenti. Far parte dell'eurozona ci ha impedito di fare danni peggiori. Senza, ci saremmo dovuti finanziare a tassi molto

più alti».

La Germania è stata la prima a sfiorare il tetto del 3% Deficit-Pil e nessuno ha detto niente. Se dovessimo farlo noi avremmo bacchettato sulle dita. «I vincoli europei impediscono di fare debiti inutili. Monti ha ottenuto di farlo per pagare i debiti ai fornitori dello Stato. Non è colpa della Merkel se andiamo in Europa a parlare di Imu e non è vero che l'export tedesco danneggia altri Paesi. Se guardiamo il bilaterale con la Germania vediamo che le nostre esportazioni sono cre-

Scritti

di ieri

Se tornassimo alla lira avremmo una svalutazione del 30%, come una grossa patrimoniale sulla ricchezza: parola di economista